



“ 1981 - Scrvia è stanco, malato. Per migliaia di anni ha trascinato le sue acque dall'Appennino sino al Po unendole alle acque delle lontanissime Alpi; si è aperto a capriccio molte strade nella pianura. L'ha sepolta centinaia di volte con alluvioni disastrose e feconde allo stesso tempo: alle rovine seguivano le fioriture nel fango deposto.

Lungo il suo corso serpeggiavano canneti e boschi fittissimi. Poi sulle sue rive si affacciarono gli uomini; e anche su di loro ha finito con l'imprimere il suo carattere poiché per convivere con Scrvia occorreva essere gente dura, capace di dominare le piene, sopportare la nebbia gelida dell'autunno, gli insetti e il caldo afoso dell'estate.

A poco a poco gli uomini hanno finito col dominare il fiume. Gli hanno costruito addosso argini per imbrigliare la sua potenza prorompente; hanno cominciato ad allineare i tracciati regolari dei campi centuriati messi a coltura, ad alzare le cinte di tanti paesi, a gettare ponti da una riva all'altra, ad ancorare mulini sotto gli argini, a far scivolare "barcè" nella corrente. Così ancora per secoli fiume e uomini hanno coabitato.

Ora, in poco più di mezzo secolo, tutto è cambiato. Le ruote cigolanti dei mulini hanno lasciato il posto a immense cattedrali e i loro campanili vomitano porcherie: raffinerie e industrie energetiche le chiamano. Sorgono case immense, fabbriche è il loro nome, ove migliaia di uomini costruiscono milioni di oggetti. Più ne costruiscono e più ne consumano... e Scrvia riceve i loro resti.

A fianco, scavalcandolo ripetutamente, senza degnarlo di un'occhiata, senza un briciolo di attenzione, milioni di uomini, bruciando quantità enormi di un'acqua costosa, corrono sui loro carri rombanti e fumosi lungo nere piste di asfalto.

Scrvia deve trasportare i resti dei veleni sparsi ovunque o puzzolenti macchie oleose che sterminano i pesci e avvelenano le falde. Ma nessuno sembra farci caso, tanto, pensano loro, Scrvia mangia di tutto. Sembra che nessuno si accorga che Scrvia è stanco e malato. Vorrebbe far del bene purificare le sue acque, soprattutto per aiutare i suoi amici pesci ormai ridotti allo stremo. Ma non ce la fa più e fra poco comincerà a restituire agli uomini le porcherie che gli abbiamo rifilato. A noi pare che non parli, che non protesti, che non chieda rispetto; ma, se apriamo gli occhi e le orecchie della mente, vedremo che è un organismo vivo e lo sentiremo urlare la sua angosciante richiesta di aiuto. ”